

case. Ebbero buona accoglienza e cortese ospizio. Le giovani donne della casa ammanirono e portarono loro innanzi una modesta cena che fu seguita da una canzone montanara, specie di poesia popolare che non era priva di grazia. Aveano vino eccellente come a Beilan: le donne erano ben fatte, fresche, ridenti; capelli intrecciati e ricadenti sulle spalle. La parola cortese, il viso gioviale rallegrano ovunque gl'incontri; ma se questa parola è posta sulle gentili labbra che il pudore non ispogliò delle sue grazie primitive, quali tenere commozioni non vi si destano in petto, alle più leggiere attenzioni, ai minimi cenni di quelle creature, che la prima volta in vostra vita avete veduto, e che vedrete forse l'ultima! La fiamma che scopietta sull'ardente focolare, la pietosa canzone del montanaro, la nettezza, la comodità di quella casa, le cortesi persone che l'abitavano, venivano a formare un dolce contrasto col muto ed oscuro deserto che ne circondava. Fra il piacere del riposo, dell'udire e del vedere, trascorsero alcune ore, ci staccammo a malincuore dai nostri ospiti per coricarci, non presso il focolare tuttavia vivo ed ardente, ma al chiaro di luna sul letto di terra, dal quale il lago, la valle, il monte, il convento, ne si mostravano tanto chiari, come se fosse di alto. Magnifica scena che quasi sarebbesi detta una visione! Il piccolo cimitero di Beilan scoprivasi anch'esso co'suoi bianchi monumenti, che vestiti del mesto raggio della luna, rendevan l'immagine di donne biancovelate e piangenti sui sepolcri de'loro cari. Le iscrizioni onde son pieni quei monumenti, apparivan pure chiare e distinte all'occhio. Non le leggevamo, eppure il sapere ch'erano i segni di un affetto che un dì era vivo in terra, ne commoveva soavemente l'anima, e ciascuno nel suo segreto, qualunque fosse quel nome che era stato inciso sui marmi, qualunque fosse la mano che ve lo aveva inciso, pregava pace a quelle ossa, e mite la giustizia di Dio sopra quei sepolti.

Quando cogli occhi pregni di pianto contempliamo la vita del mondo, oh! come ne appare oscura! Vane speranze! inutili timori! affanni eterni, ecco la scena che ci si para innanzi! Un piccol cimitero a sommo di un colle alpestre, da cui si ode il lontano mormorare del solingo ruscello, che scende di sasso in sasso dalla cima del monte; che suono tranquillo, che invito di riposo! La voce dell'eternità par ch'in esso si celi. Le fresche ombre di alberi ospitali coprono la metà delle oscure tombe, mentre l'altra si apre a ricevere il raggio che il cielo, giusto con tutti, le manda dall'alto della sua gloria». — BRIANO, 409-11.